

Il territorio delle organizzazioni criminali

Marco Cremaschi

Università di Roma Tre, Dipartimento di Studi Urbani

L'occupazione criminale del territorio non è stata finora oggetto di studio per chi si occupa di pianificazione e sviluppo del territorio. Ma non si tratta solo di una sfida etica e politica: il potere criminale e la sua razionalità territoriale pongono un problema teorico e una domanda interpretativa. Se si considerano le forme del controllo mafioso, la contrapposizione tra Stato e società civile appare sterile; e soprattutto appare eccessiva la pretesa che la seconda venga chiamata a rimediare alle deficienze del primo. Si può reinterpretare la presenza criminale come una delle forme di 'sregolazione', una ridondanza regolativa, che riguardano le istituzioni e la società. Da qui, viene posta in discussione l'intera esperienza delle politiche locali incentrate sulla valorizzazione del capitale sociale. Da un lato, diventa possibile discutere il 'lato oscuro' del capitale sociale; dall'altro, appare necessario un ritorno alla legalità e regolazione (anche urbanistica). Ma un esame delle politiche, in particolare della pianificazione, segnala che non è per niente ovvio attendersi che rispetto delle regole e pratiche di cittadinanza vadano insieme

Questa raccolta¹ affronta le condizioni delle periferie della città del Mezzogiorno e, in particolare, il rapporto 'perverso' tra legalità debole e capitale sociale. Ma più in generale solleva un problema: la riflessione sull'occupazione criminale del territorio stenta a tradursi in coscienza critica, anche dal punto di vista tecnico; e in politiche concrete.

È un problema generale: nella politica italiana prevale l'enfasi sulla sicurezza individuale, e si scorda il retaggio pesante che la criminalità organizzata esercita in alcune regioni e città. Ma è, o dovrebbe essere, anche un problema specifico per chi si occupa di pianificazione e sviluppo del territorio, e non dovrebbe esimersi dal confronto con una sfida politica, ma prima di tutto teorica, così radicale come quella posta dai poteri criminali. Tanto più se, come segnalato da un più di un filone di ricerca, non si considera il crimine un'eccezione, ma la manifestazione di un disagio storico e strutturale e, al tempo stesso, di un intreccio perverso tra culture locali e istituzioni.

Questa consapevolezza non si è tradotta nella ricerca in campo territoriale. Il pur fertile filone delle 'anomalie' nelle pratiche di trasformazione del territorio, con poche eccezioni, stenta ad aggredire un nodo così strutturale.

Ciononostante, alcune occasioni sono stati terreno di esercizio per questa riflessione: per esempio, l'abusivismo edilizio, i circuiti economici informali, il ruolo dei mediatori politici. Più recentemente, la questione è stata generalizzata nella categoria del 'disordine' (Donolo, 2001), un termine che non si riferisce solo alle manifestazioni fisiche, ma che coglie l'intreccio esclusivo di regolazione sociale e istituzionale, e identifica nell'eccesso vizioso di regolamentazione formale sovrabbondante e inefficace l'origine del radicarsi di comportamenti collusivi e particolaristici.

Alcuni aspetti tipici del 'disordine' – istituzionale, sociale e urbanistico – delle città del Mezzogiorno offrono spunti importanti per lo studio delle pratiche sociali. In particolare, ne evidenziano gli effetti controintuitivi: il più critico, è l'attivazione del 'capitale' sociale da parte di pratiche che conducono a esiti perversi, come i circuiti economici illegali, gli investimenti della criminalità organizzata e la loro frequente intersezione con lo sviluppo immobiliare.

In questo ampio range di fenomeni, le città del sud, non solo italiano, presentano dei caratteri particolari; e di conseguenza anche l'interrogativo sulla 'nuova questione urbana' e sulle forme spaziali della disuguaglianza (Creamaschi, 2008) deve



Montaggio di foto su Potsdamer Platz: panoramica di 180 gradi della parte sud della piazza pedonale, da Leipziger Platz, a sinistra, a Potsdamer Strasse, a destra; sullo sfondo, al centro, uno dei due grandi ingressi alla stazione ferroviaria. La stazione di Potsdamer Platz fu aperta nella seconda metà dell'800; in pochi anni divenne la stazione di Berlino con maggiore afflusso di passeggeri; negli anni venti si riteneva fosse la piazza più trafficata d'europa, con il primo vero semaforo.

essere almeno parzialmente riformulato. Come afferma Donolo, la sregolazione è una caratteristica ipertrofica dei sistemi legali che viene utilizzata da circoli particolaristici per rafforzare il proprio potere di inter-mediazione. Di conseguenza, l'intera riflessione sulle politiche locali, incentrate sulla valorizzazione del capitale sociale, viene messa in questione. Come è evidente, questa riflessione apre ad una riflessione critica, sui limiti e i 'lati oscuri' del capitale sociale che coinvolge direttamente le politiche di sviluppo locale, da un lato; e le politiche di regolazione urbanistica, dall'altro, spesso ingessate dalla contrapposizione tra legalità degli atti e abusivismo.

Per questa via si esce da una contrapposizione sterile tra stato e società civile, che vede la seconda chiamata a rimediare alle deficienze del primo. Come chiariscono gli interventi che seguono, problemi sono presenti in tutte e due i poli. Un lato oscuro è presente nelle pratiche sociali (Cremschi, 2007b), come pure, più spesso conclamato, nello stato o nella pianificazione; e viceversa, percorsi di risanamento sono concepibili solo riaffermando contemporaneamente legalità e regole, da un lato; diritti e pratiche di cittadinanza dall'altro. Questa affermazione contrasta apparentemente con la riscoperta recente del carattere generativo degli spazi residuali. È un refrain avanzato spesso, autorevolmente da Borja e Muxí (2003) che sono tornati a Lefebvre per definire una specie di decalogo dei diritti della città alla luce della esperienza di Barcellona.

Tra questi, sottolineano la capacità della città di integrare nelle regole di cittadinanza popolazioni e spazi che non sono in linea di principio inclini; e lo esprimono sostenendo che la città ha bisogno spazi 'illegali' che consentano di ospitare attività informali. Queste zone di *buffer* introducono il carattere sperimentale e progressivamente inclusivo di cui le politiche urbane devono essere portatrici.

È un'affermazione fertile e importante, spesso giustamente ripresa da riflessioni critiche di diversa natura. Ma, a meno di straordinarie confusioni, va stabilito un punto di disconti-

nuità rispetto al tema che trattiamo.

Peraltro, sul carattere insorgente di certe pratiche sociali si spreca molta retorica (che diventa cinica, quando si limita a parassitare per video ed immagini i drammi umani della marginalità); come pure sul valore esemplare degli spazi di incerta regolazione (vedi più criticamente De Leo, 2008). Sarebbe più interessante, casomai, declinarne il valore in relazione allo spostamento delle frontiere della cittadinanza, e al carattere eventualmente specifico della cittadinanza urbana (Holston, 2007).

Confrontarsi con la robusta manifestazione territoriale della criminalità organizzata, costringe invece a rivedere queste concessioni e a costruire una lettura più severa e incisiva.

Ma questo è necessario se vogliamo affrontare davvero la questione dell'economia criminale nel territorio e nelle società del Mezzogiorno.

Pianificatori e urbanisti poco hanno fatto su questo tema, che è invece al centro di un importante filone di ricerca con rilevanti contributi italiani. Questi hanno insistito sulla origine sociale delle forme di azioni criminali e, in particolare, sul ruolo svolto dal riferimento territoriale al radicarsi delle forme anomale di sviluppo (per esempio Becchi, 2000).

Recentemente, la geografia della globalizzazione ha allargato nuovamente la prospettiva, riconoscendo – come ha fatto anche Castells – un ruolo centrale alle economie criminali nella costruzione delle nuove scale territoriali del capitalismo. Nell'economia 'canaglia' (Napoleoni, 2008), si svuotano gli orizzonti ideologici e si riempiono le casse di profitti provenienti da affari illeciti, spesso con il sostegno delle carceri istituzionali di stati falliti e istituzioni conniventi. Lo spettro della 'pirateria' riappare come forma intermedia tra associazione a delinquere e organizzazione semi-statuale del nuovo ordine globale (Attali, 2006), disegnando nuovi confini e usi dei territori (Isenburg, 2000).

Il confronto tra questi due momenti di ricostruzione delle logiche territoriali del crimine globale, peraltro non molto distanziati nel tempo, evidenzia alcune distinzioni: a) il pri-



La stazione perse la sua centralità con l'avvento della seconda guerra mondiale, le distruzioni, e nel tempo delle due Germanie fu chiusa, perché proprio sulla linea di confine. Fino alla caduta del muro il traffico di Potsdamer Platz era poco più di un ricordo. Oggi a Potsdamer Platz si intersecano di nuovo le linee della Deutsche-Bahn, la U-Bahn (metropolitana sotterranea) e la S-Bahn (metropolitana di strada). Potsdamer Platz è uno dei centri dirigenziali della nuova Berlino, con alcuni alberghi di lusso e ristoranti, una certa quota di residenziale ed un centro commerciale

mo tempo insiste sulle forme concrete, il secondo sulle nuove logiche complessive; b) evidenzia altresì distinte caratteristiche di due epoche storiche in parte intrecciate: il radicamento territoriale delle mafie è stato letto nel contesto della riflessione sulla razionalizzazione modernizzatrice del novecento, come residuo prima, come componente strutturale e distorta poi; successivamente, la nuova organizzazione 'turbocapitalista' ha messo in luce l'assottigliarsi delle distinzioni tra reti transnazionali del crimine e d'impresa; c) infine, i due tempi segnalano il rinnovarsi del conflitto tra metodi di indagine interpretativa, da un lato; e l'aspirazione a generalizzazioni sintetiche dall'altro, e le correlate visioni ideologiche spesso più problematiche le prime, più apocalittiche le seconde.

La fortuna di un libro come quello di Saviano – letto quasi sempre come una denuncia sociologica, quando invece il suo valore letterario sta nel carattere diaristico, di esercizio introspettivo e redenzione personale – si comprende alla luce di questa contrapposizione: l'insistenza sulla paranoia del controllo operato dagli agenti dei traffici illegali sembra permettere di illuminare il lato oscuro della organizzazione globale dei processi produttivi, e di dare una migliore spiegazione alle logiche politiche e territoriali che ne conseguono. D'altro canto, la cura etnografica nella descrizione del radicamento sociale e territoriale della malavita rischia di oscurare le differenze, le resistenze, la 'normalità' di pratiche e popolazioni spettatori e testimoni della illegalità, ma anche attori di tante altre vicende e storie.

Una contraddizione ben presente nel saggio di Michel Péraldi sul caso di Tangeri, che propone una rappresentazione diversa e insiste sui caratteri deboli dei circuiti malavitosi e, invece, sulla forza dello sfondo urbano nel costituire le reti di azioni criminali.

In questo caso si cerca di descrivere insieme le culture e il sistema di convenienza dei diversi circuiti di commercio della cannabis. Quello che viene messo in luce è il carattere negoziato e provvisorio degli arrangiamenti sia culturali che or-

ganizzativi, coerenti peraltro con una territorialità complessa, proiettata contemporaneamente sul contesto locale e sulle reti transnazionali.

Un'insistenza che ritorna invece nell'intervento di Isaia Sales, che ha però il pregio di illustrare il caso di Napoli con una descrizione 'spessa' dell'origine ed evoluzione delle sue periferie e della loro questione sociale.

Anche al prezzo di mettere in ombra le popolazioni non criminali, il saggio evidenzia gli aspetti della cultura locale e delle pratiche territoriali legati alla camorra, e viceversa i caratteri specifici della criminalità organizzata.

Sales racconta la nascita ed evoluzione, delle periferie napoletane e, insieme, della camorra come fenomeni urbani interrelati. Il saggio ha il pregio di evidenziare anche i caratteri storici, come la promiscuità sociale dei vicoli che è vista come origine del controllo camorristico ma, anche, come elemento di crescita degli strati sociali più poveri. Questo taglio si riflette nei suggerimenti di utilizzare il centro storico come campus universitario e la popolazione studentesca come fonte di rimescolamento sociale e rivitalizzazione economica del centro cittadino.

La paura della criminalità, sostiene Bagolini, riflette uno spettro più ampio di insicurezze legate alla nuova 'mappa dei rischi' delle società postmoderne. Le domande che solleva Bagolini riguardano dunque il tipo di politiche che possono essere adottate per garantire una buona 'miscela sociale'; e come si possano temperare sicurezza e diritti. Si tratta allora di ripensare criticamente il concetto di cittadinanza per come si è andato sviluppando negli ultimi due secoli, recuperandone la dimensione politica e partecipativa. Le politiche pubbliche debbono sostenere i processi di inclusione favorendo la crescita delle competenze individuali e del capitale sociale.

Marco Cremaschi presenta un percorso nella letteratura sulla penetrazione criminale nella società del Mezzogiorno nel quale si sottolineano gli spunti rilevanti dal punto di vista della regolazione sociale del territorio. L'ipotesi suggerita è

che la tensione tra il sistema delle regole formali (il diritto, la legalità) da un lato; e le forme di regolazione sociale dall'altro, entri in un giro vizioso per la sovrabbondanza (non occasionale) di circuiti istituzionali.

Questi alimentano infinite riserve di mediazione che si traducono in forme di 'disordine' istituzionale, a loro volta capitalizzati a scopo di rendita da reti sociali particolaristiche. Un diverso approccio alle pratiche di trasformazione 'disordinate' del territorio permetterebbe dunque di immaginare politiche e forme di regolazione più efficace e non formalmente coerenti.

Infine, Daniela Di Leo da conto dei primi risultati di una ricerca avviata sul programma Urban di Bagheria. Riflettendo in particolare sulle politiche e il dilemma tra controllo e attivazione, suggerisce un ripensamento del nesso tra legalità e fiducia, riportando l'attenzione alle modalità concrete di accesso alla cittadinanza.

Da questo punto di vista appare evidente cosa non si possa pretendere dai gruppi marginali; per esempio, rinunciare a quelle forme perverse di sicurezza e welfare che l'economia criminale procura. A meno che non si ponga seriamente il problema della ricostruzione delle istituzioni come premessa e strumento per una distribuzione più equa dei diritti di accesso a risorse e informazioni.

Note

1. I contributi proposti riportano le riflessioni presentate, o che hanno fatto seguito, al convegno internazionale «Periferie e questione sociale. Verso nuove politiche?», in *Quali progetti per le città? Uni(di)versité 4a edizione, Incontri italo-francesi sullo sviluppo urbano ieri, oggi, domani*,

ni, Ufficio culturale dell'Ambasciata di Francia e Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Studi Urbani, Roma, 30 novembre 2007. La prima parte ha affrontato il modello liberista delle politiche e i limiti dell'azione locale, ed è apparsa sul n. 46 di *Territorio* (Cremaschi, 2008).

Riferimenti bibliografici

- Attali J., 2006, *Une breve historie de l'avenir*, Fayard, Paris.
- Becchi A. 2000, *Criminalità organizzata. Paradigmi e scenari delle organizzazioni mafiose in Italia*, Donzelli, Roma.
- Borja J. Muxí Z., 2003, *El espacio público: ciudad y ciudadanía*, Diputación de Barcelona, Electa, Barcelona.
- Cremaschi M., 1990, «L'abusivismo meridionale: realtà e rappresentazione», *Meridiana*, n. 9, pp. 127-153.
- Cremaschi M., 2007a, «Destra e sinistra: inciampi del riformismo in urbanistica», in Lanzani A., Moroni S. (a cura di), *Città e azione pubblica, riformismo al plurale*, Carocci, Roma.
- Cremaschi M., 2007b, *The Dark Side of Social Capital: Crime, Development, and Social Regulations in Southern Italy*, Aesop International Conference, July, Napoli.
- Cremaschi M., 2008, a cura di, «La nuova questione urbana», *Territorio*, n. 46, pp. 85-122 (scritti di Donzelot, de Leonardis, Tosi, De Mailard, Ombuen, Bricocoli).
- De Leo D., 2008, «Luoghi e spazi dell'eccezione», in Cremaschi M. (a cura di), *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, FrancoAngeli, Milano.
- Donolo C., 2001, *Disordine. L'economia criminale e le strategie della sfiducia*, Donzelli, Roma.
- Holston J., 2007, *Insurgent Citizenship: Disjunctions of Democracy and Modernity in Brazil*, Princeton UP.
- Isenburg T., 2000, *Legale/Illegale, una geografia*, Edizioni Punto Rosso, Milano.
- Napoleoni L., 2008, *Economia canaglia*, Il Saggiatore, Milano.
- Sales I., con Ravveduto M., 2006, *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, L'Anchoredel Mediterraneo, Napoli.